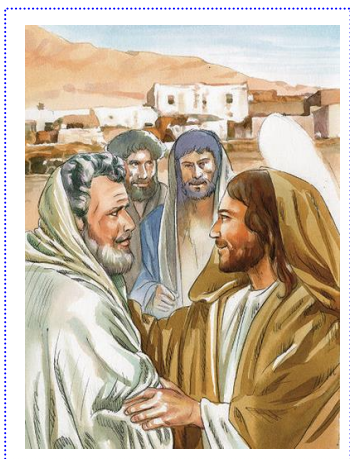




Anno B – 05 Maggio 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

AMATEVI COME IO VI HO AMATO

Lo sappiamo, l'amore è l'esperienza più importante della nostra vita. Siamo tutti mendicanti d'amore. Solo l'amore è capace di colmare la nostra sete di felicità. Sappiamo che il cuore del cristianesimo è l'amore al prossimo. Scontato è saperlo, ma viverlo è tutta un'altra cosa. Questo brano del Vangelo di Giovanni non ha bisogno di molte spiegazioni: è immediato, chiaro, facilmente comprensibile. Ma queste poche parole scandite da Gesù nell'ultima cena si moltiplicano a dismisura se guardate mentre si dilatano nel tempo, plasmano le diversificate esperienze di vita, generano la lunga catena della "storia degli effetti" che davvero non finiremmo mai di raccontare. La gioia è sintomo che il cammino che stiamo facendo è buono. Il sentirsi amati infonde una energia grandiosa. Gesù non invita semplicemente ad amare. Potremmo amare per dipendenza, necessità, tornaconto. Invita ad amare perché se non amiamo ci distruggiamo. E non invita neppure ad amare gli altri come amiamo noi stessi (ci sono persone che non si amano o si amano poco), ma ad amare come Lui ci ha amato. Dio è la misura dell'amore. Poi Gesù dice: "Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore". Per stare dentro l'amore basta osservare i comandamenti, che non sono però il decalogo, che una legge per una convivenza tranquilla estesa a tutti, ma il modo di agire di Dio. In Giovanni non c'è nessuna lista di comandamenti di Gesù. "Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati". Stiamo attenti a non tranciare mai a metà il comandamento. Ci viene chiesto di amarci "come" Lui ci ha amati. Gesù non dice amate quanto me, il confronto ci schiaccerebbe, ma come me. E' il "come" la peculiarità del cristianesimo. A volte si sente dire: l'importante è amare, o, l'amore è uno solo, ma in realtà dovremmo domandarci se quell'amore salva, aggiunge un di più alla vita, o è solo una scarsa imitazione di ciò che dovrebbe essere l'amore. Quel "come" ci mette con le spalle al muro. A questo punto nasce spontanea una domanda: in che consiste il "come" di Gesù? È

Lui stesso a dircelo: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. Nel vangelo amare è tradotto sempre con “dare” non già sentire o emozionarsi, ma dare. Questa immagine è stata spesso distorta facendo intendere che fosse richiesto un morire per gli altri, un darsi fino a sfinire, un sacrificarsi fino all’estreme conseguenze. Ovviamente un “darsi” inteso così non basterà mai! Dare ciò che si ha dentro. Il dono più grande per un figlio non sono i soldi, né un avvenire sicuro; vero dono sarà dargli ciò che abbiamo dentro, la nostra parte più vera, più profonda, più intima fatta di paure, dubbi, slanci. Se non hai nessuna vitalità, nessun ideale, se sei vuoto dentro, cosa puoi donare? Possiamo stare con una persona tutta una vita donandoci corpo, tempo, cose, ma se non ci doniamo mai ciò che abbiamo dentro, rischiamo di essere due estranei pur vivendo sotto lo stesso tetto. Il rischio di una cultura dell’apparire, come la nostra, è di svuotarci dentro e di non essere in grado, quindi, di non avere nulla da dare. Da qui la crisi della proposta educativa: che cosa trasmetto se non ho “qualcosa” da offrire? Di qui le domande fondamentali che ci portiamo dentro nella vita: ma io chi amo? E chi mi ama? E sono capace di amare? Vogli imparare? Forse il valore di una vita è il suo carico di amore. Questa pagina del Vangelo non può essere ridotta ad un invito generico al volermose bene e tanto meno ad accontentarsi di un amore “spirituale”, incorporeo. E’ necessario partire dall’umano e rivestire l’amore di umanità. Il Dio di Gesù non ci tira fuori dall’umano per introdurci in un altro livello di realtà superiore. Per Gesù la realtà più alta e più sublime è la realtà più semplice, la più modesta e spoglia, la più quotidiana. La realtà in cui l’etica, il sociale e la teologia si fondono nel normale della nostra vita. Se Dio è amore, il Dio di Gesù lo incontriamo nella quotidiana e semplice esperienza dell’amore verso qualcuno, di affetto verso gli altri. Incontriamo il divino nell’esperienza dell’umano, incominciando dalla realtà più semplice: il rispetto. Il rispetto e il comportamento di Gesù con tutti sono stati enormemente delicati, tolleranti e rispettosi. Non ha imposto scomuniche. Per una ragione molto semplice: la convivialità umana non è possibile dove ci sono esclusioni, offese, minacce, riprovazioni o altri comportamenti analoghi. La convivialità umana è la premessa e il frutto dell’eucarestia. Nella convivialità umana il Dio di Gesù si fa presente, perché è unione, coesione, armonia, pienezza dell’esperienza umana che abbraccia la totalità dell’umano. E quindi il momento culminante per in esso si fa presente il Dio di Gesù. Nel vangelo di Giovanni Dio è amore. Dove c’è

amore lì Dio è all'opera. Che una creda in Dio o non ci creda, che creda in altri dei non importa, dove c'è l'amore , lì Dio è all'opera. Un'altra componente essenziale della condizione umana è l'insieme delle nostre relazioni. Le nostre relazioni umane ci procurano tanta felicità o, al contrario, tanta sofferenza. L'amicizia e l'innamoramento sono esperienze di relazioni che ci rendono felici, perché sappiamo chi ci ama e chi si fida di noi. E, all'opposto, l'infedeltà, l'odio, la vendetta, il rancore ci causano tanto dolore. La cosa più importante è costruire buone e belle relazioni che ci rendono felici. Ed essere felici è il desiderio più grande per qualsiasi essere umano. Ed è questo il meglio che altri possono offrirci e che noi possiamo offrire a loro. La prima preoccupazione di Gesù è stata la felicità degli altri. Per questo ha curato gli ammalati, ha accolto i poveri e la gente emarginata anche dalla religione oltre che dalla società, ha perdonato coloro che si sentivano peccatori, ha messo al primo posto delle sue preferenze coloro che si sentivano infelici in questa vita. Tutto questo era offrire felicità a chi era nel bisogno. Le relazioni umane, il saper vivere e convivere con gli altri, sono la cosa più difficile e più esigente della vita. In questo si vede la qualità della persona e si capisce l'impegno e l'insegnamento di Gesù perché si coltivi e si diffonda la bontà. Bontà è avere rispetto per gli altri, a prescindere da chi sono, da cosa pensano, da come vivono. Senza dare giudizi su nessuno, senza rinfacciare e presentare il conto. Rispetto è tolleranza e accettazione del pluralismo culturale, religioso, politico, sociale. L'umanizzazione che supera l'inumanità e che è possibile grazie alla presenza del Dio di Gesù nelle nostre vite, può rendere vero questo sogno di una nuova umanità e il compimento del “nuovo” comandamento. E anche noi, oggi, siamo chiamati amici, e invitati a lasciarci provocare dalle parole di Gesù, per permettere all'amore di far nascere in noi qualche scelta coraggiosa, una novità che porti speranza, un progetto motivante, o anche solo di tessere con i fili della pazienza e della tenerezza i gesti quotidiani e le relazioni di ogni giorno. Nella storia degli effetti di quel comandamento può esserci anche la nostra piccola storia, se siamo disposti a lasciarci scegliere dall'amore e a seguirlo. Forse saranno più le cadute che i successi, ma in fondo l'amore sa anche perdonare e ogni volta possiamo ricominciare, sentendoci rialzati e inviati dalla voce dolce del nostro Maestro e Signore: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Il resto, viene di conseguenza.